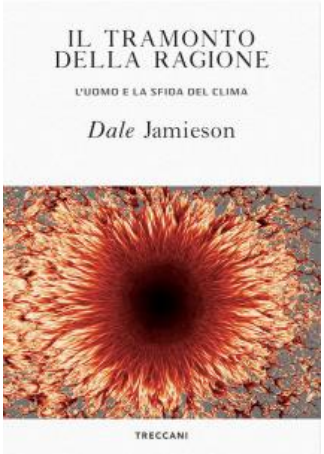
Ti con zero
scienza&arte, economia&politica&società,
recensioni di saggi, di letteratura, racconti, ebook

PierLuigi Albini

257. Recensioni di saggi e critica
Il tramonto della ragione
L'uomo e la sfida del clima



Dale Jamieson

Il tramonto della ragione
L'uomo e la sfida del clima
[presentazione di Telmo Pievani]

Treccani
2021
pp. 464

Quando l'ignoranza scientifica è tanto diffusa,
per il negazionismo è facile mettere radici
Dale Jamieson

Al termine della lettura si comprende bene il perché del titolo di questo libro: si tratta del tramonto di un sistema politico e economico che ha prodotto il disastro di un cambiamento del clima della Terra e che non riesce ad autoriformarsi, continuando a funzionare come se l'umanità avesse a disposizione due o tre Terre poiché "la manipolazione del ciclo del carbonio a livello planetario è intrinseca all'attuale economia globale" – scrive Jamieson.

Nella prefazione di Telmo Pievani si sintetizza bene qual'è il punto: "Come ripete più volte l'autore siamo dinanzi al più grande problema di azione collettiva mai affrontato dall'umanità". Fin dal 1957 due noti geologi, Revell e Suess, scrissero che "gli esseri umani stanno oggi eseguendo un vasto sperimento di geofisica di un tipo che sarebbe stato impossibile in passato e che non potrà essere replicato in futuro". Ora, se ci chiediamo se, per l'appunto, l'attuale assetto politico-economico planetario sia in grado di mettere in atto un'azione collettiva coordinata ed efficace, almeno per ridurre i danni, visto che qualsiasi cosa facciamo da oggi - anche di radicale - il cambiamento climatico durerà a lungo, ebbene la risposta non può che essere sconfortante.

La ripresa di quella che viene in geopolitica definita come la "Guerra Grande", intrecciata al riscaldamento globale del pianeta, si apre su uno scenario del prossimo futuro inquietante: il disastro sembra chiaramente annunciato. E, si badi bene, come dice il climatologo Jerry Mahlman, "non c'è alcun bisogno di gonfiare il problema del cambiamento climatico, è già abbastanza brutto così com'è".

Jamieson, che è un filosofo di formazione analitica, passa in una dettagliata rassegna i dati e le conclusioni sull'effetto delle attuali attività umane, le quali sono "sulla stessa scala di quella esercitata dalle forze geologiche". Mi viene in mente *L'apprendista stregone* di Disney, solo che nel caso reale non può esserci uno stregone Yen Sid che interviene a risolvere la situazione.

L'ampiezza e la completezza delle argomentazioni svolte dall'autore, sempre basate sui dati disponibili, è tale da rendere difficile una sintesi del libro in queste poche righe. Perciò mi concentro soprattutto su un aspetto che è, come dire, la bestia nera di Jamieson; ovvero una serrata critica alla vulgata economica prevalente e agli stessi economisti (almeno per la maggior parte di loro).

La difficoltà è che "benché il motore [del cambiamento climatico] sia l'azione umana, sembra che a controllarlo non siano persone ma cose; pare che grandi aziende, governi, tecnologie, istituzioni e sistemi economici abbiamo una vita loro". Già, *sembra*, ma chi muove i fili di tutto sono esseri umani in carne e ossa. D'altra parte – e l'autore tratta a lungo questo aspetto – sul banco degli accusati ci sono le teorie economiche prevalenti, tanto che – scrive l'autore - "gli stessi economisti hanno fatto moltissimo per oscurare un messaggio fondamentale, e cioè che agire sul cambiamento climatico è nel nostro interesse". Anche i modelli più avanzati di analisi economica, per poter trattare dal punto di vista computazionale la questione climatica, compiono delle semplificazioni tali che i risultati sono lontani dalla realtà. Il fatto è che il mercato espelle dal conto ciò che è "fuori", mentre "le vite umane possono avere pari valore, anche se il loro valore economico non è uguale". Per non parlare del mondo non esclusivamente umano, che non viene preso in considerazione dalla teoria. Perciò, quando si parla di "valori" non ci si può limitare solo a quello economico, come se rappresentasse tutta la realtà. Cosa dire, per esempio del fatto che circa il 7% della popolazione mondiale è responsabile di circa il 50% delle emissioni di gas climalterante, mentre il 50% della popolazione è responsabile solo di circa il 7%? Insomma, "l'80% delle emissioni globali di carbonio proviene da 10 Paesi soltanto", ma se le vite sono tutte uguali, quelle dei Paesi industrializzati lo sarebbero di più?"

Di fatto, le teorie economiche prevalenti sono come il "letto di Procuste", ossia richiedono che "i valori delle persone combacino con la teoria, invece di dare forma alla teoria così che si adatti ai valori della persona". Se poi si vuole parlare di vincitori e vinti del riscaldamento globale, la giustizia viene esclusa perché "i vincitori sono ricchi e coincidono con i principali responsabili del problema, mentre i perdenti sono i poveri". Se poi si guarda alle misure adottate finora, anche in Europa, si vede bene come i ceti più deboli sono gravati da costi molto più pesanti di quelli dei ricchi. Di conseguenza, non ci si può meravigliare se prendono piede posizioni di rigetto sulla realtà del cambiamento climatico. "Nella sua essenza – ribadisce l'autore – la questione del cambiamento climatico può ritenersi imperniata sul fatto che i ricchi si appropriano di una quota di beni pubblici globali maggiore di quella loro spettante e, di conseguenza, danneggiano i poveri contribuendo in modo causale a eventi climatici estremi come siccità, uragani e ondate di calore – i quali a loro volta possono generare epidemie, delocalizzazione economica e instabilità politica. Gran parte di questo comportamento non è necessario nemmeno per mantenere lo stile di vita dei ricchi". Ma su quest'ultimo punto ho dei dubbi, se non sopravviene una rivoluzione, prima di tutto etica, e poi anche una diffusione planetaria dell'economia circolare. Tuttavia, il "tramonto della ragione" si può combattere in diversi modi: uno di questi è proprio una profonda revisione dei valori etici, che l'autore tratta a lungo. Poi anche delle tecnologie (ma attenzione alla pericolosità dell'ingegneria climatica!). Soprattutto, occorre integrare adattamento e sviluppo come prima priorità e cambiare i parametri delle valutazioni correnti, come per esempio quelle riguardanti l'energia. "Pensa globalmente, agisci localmente", conclude l'autore, citando lo slogan di qualche tempo addietro: un'incitazione utile per gli attivisti come per qualsiasi persona.

7 dicembre 2023

Codice ISSN 2420-8442